

Caltabellotta



Recuperare una parte della ricchezza

Nella classe dirigente saccense c'è una qualche difficoltà a concepire la crescita come occasione obbligata per l'intero territorio attorno a Sciacca, partendo dalla considerazione che più acqua c'è meglio funziona l'idrovora.

Se siamo il paese della pace

Se la storia ha offerto un ruolo di pace a Caltabellotta, i tempi attuali ne offrono un'altra.

Palazzo della Signoria o carcere?

Dopo diversi lustri di abbandono, questo complesso architettonico situato nel centro storico della cittadina montana assumerà di nuovo un ruolo importante.

All'interno: Stasera si recita! / Premiati al concorso "La nota del cuore" / "Facciamo volare le nostre idee" / Scuola.it

SOMMARIO

Se Caltabellotta è il paese della pace	di Roberto D'Alberto	p. 3
Recuperiamo		
una parte della ricchezza	di Calogero Pumilia	p. 4
Palazzo della Signoria		
o Carcere vecchio?	di Giuseppe Rizzuti	p. 6
Stasera si recita!	di Giuseppina Augello	p. 8
Incontro con la		
scrittrice Nella Cusumano	di Pinuccia Diecidue	p. 9
Premiati al concorso "La nota del cuore"	di Pinuccia Diecidue	p. 10
"Facciamo volare le nostre idee"	di Pina Nicolosi	p. 11
A lu paisi c'era 'na vota	di Roberto D'Alberto	p. 12
Dal Palazzo ci città	nostro servizio	p. 13
Storie di ordinaria follia burocratica	di Calogero Pumilia	p. 14

Numeri utili

Comune centralino . . .	0925 951013
Polizia Municipale . . .	0925 952259
Carabinieri	0925 951111
Guardia medica	0925 951065
Guardia med. S.Anna .	0925 951499
Farmacia D'Alberto . . .	0925 951105
Farmacia Magro	0925 951012
	0925 953142
Farmacia Mandina . . .	0925 951469

Caltabellotta la Voce

Mensile di informazione della comunità montana
numero 4 - Supplemento al n. 23 anno VIII di

ControVoce

settimanale di politica, commenti, idee, cultura

Reg. Trib. di Sciacca n. 1/99 del 3/11/1999
Iscrizione R.O.C. n. 7982

Redazione, pubblicità e abbonamenti:

Aulino Editore
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)
tel. e fax 0925.85056 - cell. 393.9545970
e-mail: info@controvoce.it

Direttore responsabile
Giusy Di Giovanna

Redattore
Filippo Cardinale

Collaboratori

Giuseppina Augello - Roberto D'Alberto
Pinuccia Diecidue - Pina Nicolosi
Calogero Pumilia - Giuseppe Rizzuti

Impaginazione, grafica e stampa
Aulino Editore

Distribuzione gratuita

Tutti i diritti riservati. Disegni ed articoli, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Vietata la riproduzione anche parziale di testi ed immagini.

Se Caltabellotta è il paese della pace

di Roberto D'Alberto

Se Caltabellotta è il paese della pace e il trattato che pose fine alla lunga guerra tra angioini e aragonesi ne è la testimonianza inconfutabile, allora è necessario adoperarsi per proseguire una mission che la storia ha affidato ai caltabellottesesi, quella di dirimere gli asti tra i popoli.

Saltando dall'evento che pose fine al vespro siciliano ai giorni nostri ci si rende conto che la voglia di trasmettere pace non è cessata.

Il giovane Giuseppe Terrasi, originario di Caltabellotta, è oggi l'ultimo esempio, in ordine cronologico, di operatore di pace.

Il giovane avvocato che si occupa di questioni legali legate agli immigrati dell'hinterland milanese, da circa un anno vive in Bosnia, a Zrebrenica.

Visitò quella città nel 1995, durante i conflitti tra serbi e musulmani dove rimasero trucidati decine di migliaia di cittadini.

Terrasi fondò l'associazione "Centro di ricerca per l'educazione alla pace". Un centro che funge da ponte tra serbi e musulmani.

Dal 13 al 18 giugno il sindaco Calogero Pumilia è a Zrebrenica. Lo scopo è esaltante, ma difficilissimo: tentare una mediazione e far stringere la mano in segno di pace tra i due popoli, proprio a Caltabellotta, paese che nelle sue radici tiene saldo la vocazione della pace.

"La storia di Giuseppe Terrasi, che ho incontrato nell'estate del 2005, mi ha intrigato - racconta Pumilia - Cristiani ortodossi e musulmani convivono in un pezzo d'Europa tra contrasti e in condizioni economiche disastrose. Mi sono messo in contatto con l'addetto culturale dell'ambasciata italiana a Sarajevo e Mostar. La prima è nota perché lì scoppiò la scintilla che provocò il primo conflitto mondiale.

L'obiettivo della mia visita in Bosnia è quello di parlare con i maggiori esponenti della parte serba e musulmana. Costruire insieme un percorso per giungere alla stipula di un trattato di pace, proprio a Caltabellotta. L'occasione può essere lo svolgimento di un evento di grande risalto internazionale, evento che costituisca il

passo decisivo e risolutivo di una questione che tormenta due popoli".

Sembra una missione impossibile e comunque di straordinaria difficoltà. Però una considerazione va fatta. Se un giovane professionista trentaduenne, Giuseppe Terrasi, è riuscito a far da ponte tra le due parti in lotta, allora diventa quanto meno doveroso tentare un approccio più coinvolgente. Terrasi è il tramite tra il pope ortodosso e il sindaco musulmano.

È il mediatore, l'ufficiale di collegamento. A lui le parti distanti e distinte si rivolgono. Anche il muro di Berlino sembrava una realtà difficile da abbattere. Eppure è successo quello che non si immaginava. E dal momento in cui è stato possibile il muro è stato abbattuto con estrema facilità e velocità.

Forse anche in quella parte d'Europa i tempi sono maturi. Prima Terrasi e adesso Pumilia, il loro lavoro congiunto può provocare quel vento del perdono, la voglia di dialogo, la voglia di stringersi la mano per non ripetere gli errori e gli orrori che hanno funestato e martoriato quella terra negli anni '90.

Tentare è la voce costante della nostra coscienza, la motivazione principale dell'essere cristiani. Portare la pace tra contendenti, tra fratelli, tra popoli, rimane il principale motivo di un cammino irrinunciabile che è l'insegnamento lasciatici da Cristo.

Caltabellotta, il suo sindaco, i cittadini, devono essere coscienti del ruolo che la visita in Bosnia assume. Se la storia già settecento anni fa ha offerto un ruolo di pace a Caltabellotta, i tempi attuali ne offrono un'altra. Tutti dobbiamo crederci, tutti dobbiamo sperare.

Se la storia già settecento anni fa ha offerto un ruolo di pace a Caltabellotta, i tempi attuali ne offrono un'altra. Tutti dobbiamo crederci, tutti dobbiamo sperare.

Recuperiamo una parte della ricchezza

di Calogero Pumilia

È vero, come scrive con la consueta professionalità e passione Filippo Cardinale, che Sciacca fa da idrovora nei confronti di Caltabellotta.

Questa immagine l'ho più volte utilizzata e mai per alimentare una polemica con Sciacca, con la quale, anzi, malgrado la delusione per l'insabbiamento del progetto dell'Unione dei comuni, continuo a ricercare tutte le occasioni di collaborazione.

Resto, infatti, convinto che è necessario creare e utilizzare strumenti comuni per lo sviluppo del territorio, uscendo da ogni miope localismo.

Con gli amministratori di Sciacca abbiamo ottimi rapporti e ci troviamo spesso in piena sintonia su molte cose.

Anch'io mi avvalgo volentieri delle occasioni che la città termale mi offre a cominciare dal suo mare che solco con grande soddisfazione.

Sciacca è un'idrovora per una oggettiva situazione che dipende dalla sua dimensione, collocazione geografica, capacità dei suoi cittadini.

Nella classe dirigente saccense c'è stata e c'è forse una qualche difficoltà a concepire la crescita come occasione complessiva e obbligata per l'intero territorio attorno a Sciacca, partendo dall'elementare considerazione che più acqua c'è meglio funziona l'idrovora. Per uscire fuor di metafora, se aumenta la ricchezza a Caltabellotta e negli altri paesi del circondario, cresceranno in corrispondenza le potenzialità di Sciacca di assorbire una fetta di essa.

C'è in una parte degli amici saccensi, a volte, un atteggiamento di sufficienza verso i cittadini per così dire periferici. Io credo che a Sciacca ci sono ancora persone che, nell'era dei mezzi diffusi di mobilità, non conoscono per niente Caltabellotta.

Nell'espressione ripetuta "fino a Caltabellotta ama iri" c'è insieme il rifiuto quasi antropologico nei nostri confronti, la difficoltà di un percorso stradale tortuoso – oggi attenuato – che non lascia vedere Caltabellotta se non quando si arri-

va, c'è il Monte San Calogero che impedisce di vedere da Sciacca lo scenario impareggiabile del nostro paese.

Ma c'è, anche, e forse questa rappresenta la ragione più vera delle mie lamentele e della metafora dell'idrovora, la incapacità nostra ad attrarre i saccenti e non solo loro.

Resto convinto che se Sciacca è oggettivamente una idrovora, Caltabellotta deve attrezzarsi a recuperare una parte almeno della ricchezza che lì ogni giorno lascia.

Come?

Innanzitutto attrezzandosi ad intercettare il flusso turistico già esistente e quello ancor più forte e ricco che ci si attende con gli investimenti in corso sulla costa tra Ribera e Sciacca.

Già da quella costa Caltabellotta è pienamente visibile e specialmente di sera, io spero, costituirà un'attrattiva irresistibile.

Ma se la gente viene, e già molti turisti vengono, deve trovare l'occasione per spendere qualcosa. Chi viene a Caltabellotta deve poter visitare i suoi monumenti, avere un posto dignitoso dove dormire e una buona offerta gastronomica da gustare.

Su questo terreno si vince o si perde la sfida. Ed è su questo terreno che, pur con mille difficoltà e assoluta carenza di mezzi, ci stiamo cimentando.

Cito solo per titoli alcune cose:

la soluzione dell'approvvigionamento idrico,

Nella classe dirigente saccense c'è una qualche difficoltà a concepire la crescita come occasione obbligata per l'intero territorio attorno a Sciacca, partendo dalla considerazione che più acqua c'è meglio funziona l'idrovora.

la realizzazione degli itinerari turistici,
la imminente apertura del museo del territorio,
la riqualificazione dell'area attorno al Castello,

il prossimo restauro dell'Eremo di San Pellegrino e la creazione di un parco archeologico attorno ad esso.

Cito anche le manifestazioni estive che terremo, nei limiti dei pochissimi mezzi disponibili, di qualificare ulteriormente perché, oltre ad intrattenere piacevolmente, attraggono l'attenzione della stampa e di molti cittadini.

Il recente svolgimento del primo slalom automobilistico Sciacca-Caltabellotta ha dato dei segnali positivi che ci spingono a riproporlo ogni anno e a tentare di organizzare un rally internazionale lungo un tracciato che includerà diversi paesi.

C'è davanti a noi l'obiettivo della riqualificazione del centro storico per recuperare in pie-



no il tradizionale assetto di grande borgo di origine araba.

A tale proposito si sta attivando una convenzione con la facoltà di architettura di Agrigento.

Ma non è di meriti o di demeriti dell'amministrazione comunale che voglio parlare. Mi piace, invece, far risaltare i tentativi che i miei concittadini stanno facendo per creare una rete di accoglienza nel settore alberghiero e della ristorazione.

C'è già la villa de "la reggia di la curti" che con la sua straordinaria posizione ed eleganza accoglie turisti di una certa qualità.

Nel centro storico diversi appartamenti sono stati ristrutturati e dotati di buoni servizi a comporre una piccola rete di albergo diffuso. Il complesso delle Querce funziona da affittacamere con colazione.

Sono di prossima apertura due strutture di agriturismo nelle contrade Pietragrossa e Callisi che offriranno la ristorazione e in breve tempo saranno arricchite dalla costruzione della piscina.

Un complesso di agriturismo sta per essere completato a Martusa e a Martusa stessa e a Verdura sono state ristrutturate per rendere disponibili ai turisti.

Si è, poi, affermata una offerta gastronomica di ottima qualità.

I ristoranti La Ferla, Conte Luna, Villa Venere, MATES, San Pellegrino, Le Caprice e..... a Sant'Anna sono riconosciuti e frequentati per la qualità dei cibi e in qualche caso, come il Mates, per un arredo e un'ambientazione di particolare pregio.

Motivo di soddisfazione sono, poi, la gentilezza e cordialità dei caltabellottesesi, riconosciute da tanti turisti che tengono a farlo sapere attraverso il sito di Conny Fisher – tedesca ormai caltabellottese – che sta dedicando il suo impegno, la sua tenacia e professionalità allo sviluppo ricettivo del nostro paese.

È appena l'inizio, ma è già qualcosa che va apprezzato e valorizzato.

Serve, anche, un'offerta commerciale indirizzata ai turisti.

Vi sono produzioni agricole, a partire dall'olio, che vanno mostrate per la vendita.

Io spero che per la prossima estate potrà essere pronto un punto espositivo "Caltabellotta produce" che funzioni da vetrina per i nostri prodotti.

Ma è l'iniziativa privata, dei giovani in particolare, che deve essere stimolata e sostenuta.

Se i segnali ancora timidi – devo ricordare anche l'acquisto di alcune case nel centro storico per essere ristrutturate – si consolideranno, anche noi potremo essere piccole idrovore o, meglio, potremo intercettare una parte della ricchezza che lo sviluppo turistico e la normale mobilità dei cittadini dei paesi vicini producono.

Caltabellotta è unica per la sua posizione e la sua storia.

Noi caltabellottesesi, a cominciare da chi ha maggiori responsabilità, dobbiamo esserne consapevoli.

Palazzo della Signoria o Carcere vecchio?

di Giuseppe Rizzuti



In alcuni documenti è chiamato Palazzo Signorile; Lillo Pumilia ama definirlo Palazzo della Signoria, probabilmente a ragione, ma dalla maggior parte dei caltabellottesesi è conosciuto come il Carcere Vecchio, a causa del suo penultimo tristissimo utilizzo.

Oggi però la cosa più importante è che se ne stia ultimando il restauro architettonico e presto se ne avrà un duplice riuso funzionale: come Museo Civico e come Sede di Rappresentanza del comune.

Le nuove destinazioni d'uso, peraltro compatibili, serviranno sicuramente a dare lustro a entrambe le istituzioni avendo insite un chiaro

indirizzo per la Caltabellotta del futuro.

Non più un paese esclusivamente agricolo, i cui prodotti finora hanno costituito reddito primario per una larga fascia della popolazione, ma a questi andranno aggiunti quelli derivanti da attività legate al turismo e all'agriturismo.

Il Palazzo della Signoria o Carcere Vecchio che dir si voglia sorge nel cuore del centro storico di Caltabellotta, su quella via Matrice che permette di raggiungere dalla piazza Umberto I la zona alta della cittadina montana chiamata Terra Vecchia, ricca di monumenti, di storia e di leggende.

Non sappiamo se la struttura sia stata adibita a carcere fin dalla sua fondazione. Probabilmente no. Sicuramente lo è stata dall'Unità d'Italia fino agli inizi del Novecento. L'istituzione di una struttura carceraria a Caltabellotta si può fare risalire con buona probabilità all'epoca della dominazione spagnola in Sicilia, quando le carceri avevano, per i dominatori, un'estrema importanza. Sotto questo aspetto e al di là del notevole valore architettonico, il "carcere vecchio"

Dopo parecchi secoli dalla sua edificazione e diversi lustri di abbandono, questo complesso architettonico situato nel centro storico della cittadina montana assumerà di nuovo un ruolo importante. Adesso, però, pacifico e tranquillo, potrà essere visitato... senza alcuna costrizione in quanto diventerà Museo Civico.



ha un valore altamente simbolico in quanto ha rappresentato per secoli il segno del potere dell'oppressore prima e quello dello Stato autoritario dopo.

Per tutta la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento imperversò in Sicilia il triste fenomeno del banditismo e, purtroppo, Caltabellotta vi ebbe un ruolo di primo piano. Anche nei comuni circostanti operarono diversi famosi fuorilegge con bande numerose e sanguinarie; ma il caltabellottese Paolo Grisafi soprannominato "Marcuzzu" lo fu su tutti.

Fu l'epoca del Prefetto di ferro Cesare Mori che in due periodi diversi, nel biennio 1916/1917 e dopo il suo ritorno in Sicilia (nel decennio dal 1920 al 1930), realizzò diverse operazioni antibanditismo utilizzando sistemi sbrigativi e quasi coloniali.

Interi paesi vennero circondati da migliaia di carabinieri e furono effettuate retate gigantesche chiamate "associazioni". Due di queste furono effettuate tra Caltabellotta e il suo hinterland e la struttura, di cui ci stiamo occupando, ebbe un ruolo di rilievo. La prima "associazione" avvenne nel 1916 e in una sola notte furono arrestate 366 persone. Preludio alla cattura del bandito "Marcuzzu" che doveva avvenire il successivo 22 gennaio 1917.

La retata più importante però fu attuata nel 1927, quando nelle due notti del 12 e del 13 dicembre furono arrestate nel circondario circa 700 persone, di cui 90 caltabellottesi. In verità pochi erano i colpevoli ma tutti rimasero in carcere lo stesso per parecchi anni fino allo svolgimento dei processi iniziati nel 1931, che non poterono essere celebrati nelle normali aule di Tribunali, dato il gran numero di detenuti.

Furono utilizzate allo scopo chiese sconsecrate e quella dello Spasimo di Sciacca divenne in quel periodo tristemente famosa. I maxi processi pertanto non sono una novità né per la mafia né per la Sicilia.

Lo storico Salvatore Massimo Ganci così scrive su quell'epoca: "...La lunga campagna di polizia giudiziaria ebbe il grave torto di non discernere talora i buoni dai tristi, di accomunare banditi a uomini della mafia e a costoro talvolta persone incensurate e perbene ... i quali mai dimenticarono ne perdonarono. ... dal 1930 sino al 1943, la tranquillità regnò nella campagna siciliana: per i ricchi, ma anche per i poveri. Di guisa che, se la parola libertà ha un significato concreto e non formale ... paradossalmente si deve giungere alla sconcertante presa d'atto che questo tipo di libertà venne assicurato alle genti siciliane, proprio da una dittatura...".

Ma questo è un altro discorso su cui c'è molto ancora da riflettere.

Cessatone l'uso carcerario, questo complesso architettonico è stato utilizzato come sede del Littorio. Da qui, infatti, partivano i giovani in divisa per recarsi alle sfilate paramilitari. Due lapidi marmoree ritrovate all'interno della struttura durante i lavori di restauro (ormai in via di completamento) ne ricordano tale uso. Dal dopoguerra ad oggi è stato utilizzato parzialmente come deposito comunale e, a causa di una mancata manutenzione ordinaria, era caduto nell'incuria e nell'abbandono.

Dal punto di vista architettonico la semplicità della sua facciata principale evidenzia le connotazioni cinque/seicentesche, anche se alcuni brani di muratura del piano terra lasciano trasparire la presenza di strutture murarie precedenti. Quattro grosse paraste in pietra locale scandiscono con ritmo severo, l'alternanza dei pieni e dei vuoti, fra elementi portanti e bucaturre. Il piano terra è formato da un vano d'ingresso voltato, inframmezzato ad altri due vani laterali con accesso autonomo sempre dalla via Matrice, e che immette in un atrio scoperto da cui si diparte una scala in pietra a tre rampe avente funzione di disimpegno per le varie parti del fabbricato.

Il primo piano è composto da altrettanti vani prospicienti sulla via Matrice, mentre la restante parte del piano si allarga verso nord (sui vani terrani ex interrati) con ambienti ampi e spaziosi, a cui si può accedere da un secondo ingresso posteriore attraverso l'apertura di una vecchia strada di accesso laterale occultata da mezzo secolo e che ha fatto riemergere, data l'orografia dei luoghi, tutto il piano terra della struttura, migliorandone la visibilità dall'esterno.

Questo permetterà un più facile utilizzo dei locali nel prossimo futuro, quando a seguito del restauro in itinere diventerà, per come già detto, Museo Civico, struttura mancante a Caltabellotta specie per una comunità che vuole avere un futuro turistico. Per quello che ci è dato di sapere il sindaco si starebbe per attivare al fine di mettere su la struttura organizzativa necessaria che dovrebbe portare alla realizzazione del museo.

Questa realizzazione non poteva capitare in un momento migliore in quanto sta avvenendo in concomitanza con la campagna di scavi archeologici nella zona di S. Benedetto.

Durante i lavori di restauro dell'ex carcere sono venute fuori delle sorprese. Si ha ragione di credere che alcune parti basamentali della struttura potrebbero essere state brani residui di una cinta muraria medioevale incorporati, al tempo del primo impianto, nell'abitazione che si è andata a realizzare. Inoltre quello che sembrava essere un muro di sostegno nascondeva invece altri due vani piuttosto ampi, che sono stati riportati alla luce, aumentando notevolmente gli spazi utilizzabili.

Oltre a ciò quando si decise di farla diventare struttura carceraria ne sono stati ingrossati i muri perimetrali e le aperture esterne del primo piano sono diventate finestre dotate di solide sbarre.

Ora dopo diversi lustri di abbandono, questo complesso architettonico tornerà ad assumere per Caltabellotta un ruolo molto importante, adesso però pacifico e tranquillo e potrà essere visitato, ove lo si desidera, ... senza alcuna costrizione.

La creazione di un Museo Civico, infatti, può costituire per la Città della Pace un utile volano per un suo auspicabile decollo turistico di un centro che con la sua storia millenaria, con le sue emergenze architettoniche, con le sue bellezze paesaggistiche, ambientali e naturalistiche ha tutte le carte in regola per poterlo ottenere.

www.scuola.it

Stasera si recita!

di Giuseppina Augello

...Viene giugno e viene di notte, recita un antico adagio e anche quest'anno, con il suo arrivo, la scuola si accinge a chiudere i battenti. Un altro anno è passato, tutti, alunni e docenti, ma forse anche le famiglie, non vedono l'ora di mettere via libri e quaderni, registri, relazioni e progetti, per godersi il meritato (?) riposo. Soprattutto di progetti ha parlato questa nostra modesta rubrica e a tal proposito questa volta tocca dire che è arrivato al suo naturale quanto felice epilogo quello del laboratorio teatrale dialettale, il Facciamo teatro. Sabato 3 giugno nel teatro della De Amicis è andato in scena "Lu muccaturi" di Nino Pumilia. Del testo e dell'auto-re abbiamo già detto in un precedente articolo ma forse è il caso di ricordare che si tratta di una riscrittura de "La cavalleria rusticana" di Giovanni Verga. A differenza però di quanto raccontato dallo scrittore catanese, Nino Pumilia, docente di lettere oggi in pensione, saccense, ha immaginato una storia diversa, molto spassosa e quel più conta senza morti. Alla presenza di un pubblico da grandi occasioni i giovani attori, non senza un pizzico di ansia, hanno calcato le tavole del palcoscenico. I giorni antecedenti a quello fissato per la rappresentazione sono stati piuttosto frenetici: non siamo pronti, non ce la faremo, odio che figura!

È stato un correre di qua e di là fino al momento faticoso, poi improvvisamente, come le tessere di un grande puzzle ognuno è andato al suo posto danda vita ad un magnifico quadro.

A giudicare dai consensi, espressi attraverso ripetuti applausi e sonore risate, occorre dire che è stato un vero successo di pubblico e, come usa in questi casi, di critica.

È già, perché anche TRS è stata presente, ha intervistato i protagonisti, ha trasmesso un lusinghiero servizio sull'evento.

Felici, elettrizzati, lusingati, i giovani attori sono più che mai decisi non solo a riproporre la commedia nell'ambito delle manifestazioni estive organizzate dal Comune, probabilmente la prima domenica di agosto, ma anche a continuare per la strada intrapresa con altri lavori nel prossimo anno scolastico. È proprio vero che il successo dà alla testa, ma tant'è! La serata poi non poteva concludersi in maniera diversa o migliore: tutti in pizzeria ospiti del Sindaco.

Incontro con la scrittrice Nella Cusumano

di Pinuccia Diecidue

Gli alunni delle terze classi della Scuola Secondaria di I Grado di Caltabellotta e di Sant'Anna, a conclusione del progetto "Educazione alla lettura", che guida i ragazzi al gusto del leggere, hanno avuto il piacere di invitare l'autrice del testo di narrativa "Il giardino dei ricordi", Nella Cusumano Lombardo per un incontro-dibattito sull'opera accuratamente letta e studiata.

Numerose le domande che i ragazzi le hanno posto e alle quali la scrittrice, preside del Liceo Classico di Castelvetro, ha risposto con ornata eloquenza, narrando anche episodi della sua adolescenza con tale ricchezza di particolari da riuscire a cogliere l'attenzione degli alunni per ben tre ore; li ha esortati ad amare la lettura perché è in grado di suscitare emozioni e sentimenti profondi, affina le capacità di decodifica dei messaggi superficiali, sottesi o subliminali e abitua a saper parlare e scrivere correttamente e, inoltre, perché "la lingua ci fa uguali" com'era solito ripetere Don Lorenzo Milani.

Vi sono letture che accendono per un attimo la fantasia e poi si spengono quasi resettate dalla mente. "Il giardino dei ricordi" fa pensare e rivivere quelle suggestive immagini del passato e, come un piacevole viaggio a ritroso nel tempo, fa riflettere sui ricordi.

Anch'io leggendolo, ho rivisto angoli di Caltabellotta avvolti in una tranquilla atmosfera, allietata dai giochi dei fanciulli, densa di odori di orticelli in fiore e di aromi provenienti dalle cucine che riconducono ad antichi e caratteristici sapori: uno spaccato di vita che riporta con i piedi per terra, che non è unicamente nostalgia di

**Vi sono letture che
accendono la fantasia
e poi si spengono
resettate dalla mente.**

giovinezza, ma nostalgia di rapporti umani, di dialogo con il prossimo e con la natura.

Conversando con l'autrice i ragazzi le hanno chiesto come sia nato in lei questo rapporto affettuoso, tenero, si potrebbe dire "umano" con gli alberi.

"Non c'è più l'attenzione di una volta per gli alberi, infatti ce ne sono alcuni che rischiano l'estinzione, come il carrubo; prima nelle campagne c'era un assortimento straordinario, frutta tipica in ogni stagione: nespole, azzeruole, sorbe, mele cotogne, melograni, oggi invece si piantano e si coltivano soltanto alberi che fruttano un reddito, non solamente per uso familiare".

Quante notizie si scoprono parlando di un albero... e ogni albero può considerarsi metafora della nostra vita. Ne "Il giardino dei ricordi" ci sono l'agave, il trifoglio, la bougainvillea, il gelsomino, la ginestra... di ogni pianta c'è, oltre il racconto dell'affettuoso rapporto con la scrittrice, il nome scientifico e il modo in cui è arrivata da noi, ma c'è anche il riferimento mitologico e letterario.

Tante storie famose di amori infelici ritornano alla mente di ognuno di noi se ripensiamo agli autori greci e latini e ai miti che trasmettono verità senza tempo e senza luogo.

Il fascino del mito avvolge la storia dell'alloro, ma anche quella del gelso: Ovidio nelle *Metamorfosi* racconta lo sfortunato amore di due giovani, Piramo e Tisbe, e Dante in due passi del Purgatorio riferisce la stessa triste vicenda.

"I due giovani babilonesi si amavano contro il volere dei loro familiari per cui decisero di fuggire insieme dandosi appuntamento nei pressi di un gelso. Tisbe arrivò prima, ma spaventata alla vista di una leonessa, fuggì perdendo il suo velo. Piramo, arrivato poco dopo, vedendo la leonessa strappare il velo della sua amata, subito pensò che lei fosse stata sbranata e, folle per il dolore, si uccise con la spada e il sangue tinse di rosso i frutti del gelso bianco. Tisbe, tornando sui suoi passi, vide il suo amato morente e disperata si uccise".

La scrittrice partendo dal banco di scuola ripensa all'albero e fingendo un dialogo ha elaborato riflessioni sulla relazione necessaria tra la vita dell'uomo e del regno vegetale.

Ha concluso dicendo che salire per la via tortuosa che porta a Caltabellotta le ha trasmesso sensazioni insolite, ricche di colore e di spirituale godimento, che avrebbe voluto fotografare gli alberi di mandorlo fioriti, schierati in modo ordinato e le pendici del monte colorate di giallo, un colore che le infonde la gioia solare di vivere e di scrivere ancora.

Premiati al concorso "La nota del cuore"

di Pinuccia Diecidue

Domenica 21 maggio 2006 a Siculiana, nella splendida cornice del salone di Villa Sikanina, si è concluso l'articolato progetto-concorso "Un premio per la Vita - La Nota del Cuore" che ha visto gli alunni della classe 3^a A della Scuola Secondaria di I Grado di Caltabellotta premiati per una relazione sulle attività realizzate nel corso del triennio.

Il prof. Nicolò Mannino, fondatore del "Parlamento della Legalità" e da anni impegnato nella diffusione della cultura della legalità tra i banchi di scuola, ha ampiamente esposto che l'obiettivo dell'iniziativa "Un premio per la vita", nel 14° anniversario della strage di Capaci, è di educare i giovani a vivere i valori della vita divenendo protagonisti del loro presente in un clima di accoglienza e di dialogo e di spronarli ad aprire il cuore a quanti chiedono ascolto e solidarietà.

La coordinatrice del progetto, Antonella Zambuto, docente della Scuola Media "V. Reale" di Agrigento, ha spiegato con suadenti parole che il concorso serve per guidare gli alunni ad un percorso culturale improntato all'ottimismo e a vivere gesti di gratuito amore verso chi si trova smarrito "in una selva oscura".

A tal proposito mi viene in mente lo spot

**Gli alunni della classe
3^a A della Scuola
Secondaria di I Grado
di Caltabellotta
premiati per una
relazione sulle attività
realizzate nel corso
del triennio.**



pubblicitario che lasciava dire a un ottantenne "l'ottimismo è il profumo della vita": dinanzi alla gioia profonda che nasce dalla consapevolezza di vivere utilmente a servizio degli altri e a favore di una causa importante, si comprende che non esiste l'età adatta per essere ottimisti e per fare del bene.

La manifestazione è stata dedicata al piccolo Tommaso Onofri e, seduta stante, sono stati raccolti tanti messaggi che saranno inviati alla famiglia.

Nell'ampio salone, gremito di studenti, genitori, docenti, autorità civili, personalità del mondo della cultura e rappresentanti della stampa, alcuni alunni hanno raccontato una loro esperienza vissuta all'insegna della solidarietà e della buona azione volta ad aiutare il prossimo.

Significativo è stato l'intervento del Procuratore della Repubblica di Enna, Salvatore Cardinale, il quale ha precisato che occorre educare fin dai primi anni a vivere onestamente nella libertà, nel rispetto degli altri e anche nel rispetto di se stessi e di quei valori di cui ogni uomo è portatore e che una scuola efficiente, capace di formare e risvegliare le coscienze, costituisce un valido strumento di lotta contro la violenza, la criminalità e la mafia.

Emozionante l'incontro con Don Matteo, un sacerdote non vedente, che con un soave sorriso ha asserito di essere felice perché riesce a vedere ogni cosa con i colori dell'animo, mentre noi vedenti, talvolta, non ci accorgiamo del vicino che soffre, di chi ha bisogno di noi e con affabilità ha invogliato tutti ad aprire il cuore alle necessità di quanti chiedono un aiuto e ad abitarci al "fresco profumo della buona azione".

Il consulente del progetto, dott. Pietro Salvaggio, pienamente soddisfatto, ha espresso ai presenti che migliaia di giovani hanno incoraggiato e sostenuto negli anni di costante impe-

"Facciamo volare le nostre idee"

di Pina Nicolosi

Le idee degli alunni delle classi IV e V della scuola primaria e I, II e III della scuola Secondaria di I grado di Sant'Anna, hanno davvero preso il volo librandosi tra le eliche dell'impianto eolico di Caltabellotta, sotto forma di coloratissimi aquiloni recanti slogan sui temi dell'ambiente.

Il 29 maggio, in una splendida giornata di sole, resa ancora più bella dalle voci festose di bambini e ragazzi, si è svolta la manifestazione conclusiva del progetto di Educazione Ambientale dal titolo "Facciamo volare le nostre idee", da me coordinato e con la partecipazione dei docenti Maria Lucia Colletti, Rosalia Schittone, Biagia Turturici per la scuola Primaria; Pietro Marsala, Maria Tulone e Pellegrino Zito per la scuola secondaria.

Le attività sono state svolte in due fasi distinte, la prima teorica e la seconda manuale. Durante la prima, da ottobre ad aprile, gli alunni delle suddette classi, ciascuna secondo il pro-

gno a favore dei valori della vita il loro iter formativo che mira a dare entusiasmo e voci di speranza a questa nostra terra di Sicilia.

Breve ma incisivo si è rivelato l'intervento della direttrice del carcere Pagliarelli, dott.ssa Laura Brancato, affermando, tra l'altro, che la vita è continuamente avversata, disprezzata, rigettata e degradata e che è necessario istruire i giovani a sottrarsi alle aggressioni dei falsi idoli.

L'Assessore alla Pubblica Istruzione, Mariano Mulè, invitato a consegnare la targa ai nostri alunni, nel complimentarsi con loro ha evidenziato che la Scuola prepara i giovani al rispetto delle leggi e che "La nota del Cuore" è stata una viva e palese testimonianza di molteplici azioni di altruismo compiute dagli adolescenti e da cui noi adulti dovremmo trarre esempio.

Ai miei ragazzi, che hanno vissuto con l'entusiasmo della loro età le numerose esperienze didattiche, auguro di farne tesoro e di restare fedeli a se stessi e alla pratica di tutti quei principi manifestati nel corso del triennio.

prio livello di appartenenza, hanno svolto studi ed effettuato ricerche sulle tematiche ambientali quali lo sfruttamento delle risorse, le fonti energetiche rinnovabili e non rinnovabili, varie forme d'inquinamento, l'effetto serra, il buco nell'ozono, la raccolta differenziata dei rifiuti, il riciclaggio ed altre modalità d'intervento per la salvaguardia dell'ambiente, le leggi a tutela dell'ambiente. I risultati di queste ricerche, tramite il supporto informatico, sono stati organizzati in una presentazione-video, che costituisce il prodotto finale della fase teorica del progetto. La seconda fase, svolta nel mese di maggio, ha visto gli alunni impegnati nella realizzazione di un aquilone, inteso come simbolo di coscienza ecologica, che ciascuno di loro ha personalizzato con decorazioni di vario genere e con uno slogan che invita alla salvaguardia dell'ambiente.

Tutti gli alunni, anche i meno dotati nelle discipline curriculari, hanno partecipato con entusiasmo alle attività, dalla costruzione della struttura, all'alfissaggio della vela, alla realizzazione delle decorazioni, all'ideazione degli slogan da apporre sugli aquiloni, alle prove di volo. Essi hanno manifestato vivo interesse, senso di responsabilità nell'uso dei materiali loro affidati e un modo corretto di relazionarsi con gli altri, ma soprattutto hanno sviluppato una sensibilità verso le problematiche ambientali e la consapevolezza che il futuro dell'uomo dipende dal rispetto dell'ambiente in cui viviamo, verso cui ciascuno di noi può e deve contribuire.

Nel corso della manifestazione, svoltasi in presenza dei genitori degli alunni e dei docenti impegnati nel progetto, una commissione di valutazione, presieduta dalla Dirigente Anna Dazzo, ha premiato i prodotti più significativi:

Irene Augello
(classe IV – scuola primaria)
Giovanni Pio Muscarnera
(classe IV – scuola primaria)
Noemi Campo
(classe V – scuola primaria)
Simona Priolo
(classe I - scuola secondaria)
Lilly Graci
(classe II – scuola secondaria)
Paolo Muscarnera
(classe III – scuola secondaria)

L'ecologia abbraccia la tecnologia.

A lu paisi c'era 'na vota...

Correva l'anno 1986, Caltabellotta languiva sonnolenta come sempre, il maggio odoroso inebriava l'aria del suo profumo, la primavera esultava per i campi, il sole si apprestava a togliere il quotidiano disturbo, e il giorno, tanto per cambiare, svaniva per me tra pillole e sciropi.

Era insomma, per dirla con il Poeta, "già l'ora che volge al desio", quando, quasi trasportata dagli ultimi raggi di luce, si presentò nel bel mezzo della farmacia una vecchietta arzilla e minuta.

Aveva viso scarno, occhi infossati e radi capelli bianchi legati dietro la nuca. Indossava uno di quei semplici abitini neri che per le donne siciliane di una certa età e condizione costituiscono una specie di divisa d'ordinanza; si chiamava Pellegrina Truncali, ma in paese, per meglio distinguerla da altre tre o quattro omonime tutti la conoscevano con il soprannome di "Za Pina la Lampa"

Godeva, per sua fortuna, d'ottima salute, e non desiderava medicina alcuna.

Piuttosto entrò in bottega perché correva voce in paese che certi americani sul finire dell'estate avrebbero girato una pellicola su Salvatore Giuliano, e venne sincerarsi se rispondeva al vero che era toccato in sorte al sottoscritto di partecipare all'organizzazione dell'evento.

Aveva pensato allora di farmi sapere che sarebbe stata felice di prendere parte alla pellicola, e che era disposta a recitarvi addirittura un ruolo, per dare in questo modo al figlio Peppino, da parecchi anni emigrato in America, la possibilità di vederla sul grande schermo, sicché vedesse lui stesso le buone condizioni di salute che ancora la sostenevano.

Confesso che la richiesta della "Za Pina", novella Paola Borboni in salsa caltabellottese, pronta a calcare le scene per amore materno, mi parve alquanto bizzarra, e colto completamente di sorpresa non seppi far altro che balbettare un paio di banalità, del tipo; "vedrò cosa posso fare, m'interessero senz'altro".

Cimino volle in prima fila una piccola donna con gli occhi tristi e la faccia vera.

La "Za Pina": una star caltabellottese

di Roberto D'Alberto

L'anziana donna, e chi l'ha conosciuta me ne darà ragione, era un autentico personaggio, una di quelle persone che ispirano simpatia immediata e rispetto senza condizioni, perciò la sua visita non mi lasciò indifferente.

Certo, riusciva assai difficile immaginare la signora Truncali recitare al fianco ad attori del calibro di Christopher Lambert, John Turturro, Terence Stamp, Giulia Boschi, e tanti altri ancora, ma promisi a me stesso che se fosse nata l'occasione di piazzarla da qualche parte, l'avrei esaudita senza esitazioni.

Ogni estate, si sa, vola via in fretta, ma quella di ventenni addietro, vi assicuro, si dileguò "al par di un lampo", e l'avvento di settembre, in genere foriero di ricche e festose ven-



demmie, portò anche in dono l'attesissima troupe cinematografica di Michael Cimino.

Iniziarono quindi le riprese del film "Il siciliano", i giorni che si susseguirono furono vezzosi, inenarrabili, chi vi prese parte ricorderà certamente l'atmosfera d'entusiastica attesa in cui tutto era gioioso, magico.

Il secondo giorno di lavoro gli amici della produzione mi chiesero di segnalare venti donne da impiegare sul set, richiesta che in cinque minuti onorai consegnando un elenco di nomi tra i quali inserii senza difficoltà la nostra aspirante attrice.

La giornata lavorativa filò via liscia senza intoppi.

Figuratevi che stupore però, quando alla fine delle riprese Katherin, la segretaria del regista, mi prese sotto braccio e con il suo italiano americanizzato, ma comprensibilissimo disse: "Senti Roberto, per favore, tu ogni giorno mettere "Pina" tra comparse, perché a Cimino piacere molto il suo volto".

Non riesco a credere alle mie orecchie. Alludeva proprio alla nostra vegliarda. Il mitico Michael Cimino, il piccolo grande artista vincitore del premio oscar come miglior regista, l'autore del celeberrimo film-cult "Il Cacciatore" (una delle pellicole più osannate sulla sporca guerra del Vietnam), l'artefice del discusso e sfortunato "I cancelli del cielo" (proiezione passata alla storia perchè fece fallire i colossali studi cinematografici dell'United Artists), il terribile ed antipatico direttore capace di lavorare diciotto ore al giorno e litigare con tutti i suoi collaboratori, il maestro che aveva diretto Robert De Niro, Clint Eastwood, Meryl Streep, il dispotico ometto che per sembrare più alto andava in giro con gli stivali da cow boy muniti di tacco rialzato in perfetto stile berlusconiano, il maniacale perfezionista che per realizzare la sua opera e scegliere i luoghi adatti girovagò due mesi ininterrotti per tutta la Sicilia fino a quando folgorato dalla bellezza paesaggistica di Caltabellotta, decise di realizzarvi ben quindici giorni di riprese.

Ebbene, il maestro indiscusso di cinema per ultimare la sua opera su Salvatore Giuliano volle in prima fila accanto alle stelle hollywoodiane una piccola donna con gli occhi tristi e la faccia vera.

Ed avreste dovuto vederla venire giù dalle scoscese balze di San Benedetto, l'agile "Za Pina", (si filmava la scena sulla strage di Portella della Ginestra), tra sassi, erbacce incolte, e centinaia di giovani anelanti, incurante del rischio di rompersi le gambe, oppure aggrappata alla rossa sua bandiera, come ci mostra la foto, con lo sguardo fiero proteso al di là dell'Atlantico quasi fosse alla ricerca dell'amato figlio lontano.

Dal Palazzo di città

* * * * *

È stato approvato dal Consiglio comunale, nella seduta del 31 maggio, il nuovo regolamento cimiteriale. L'approvazione è avvenuta col voto unanime.

Il nuovo strumento regola, tra l'altro, i rapporti di parentela che consentono il seppellimento. Oltre ai rapporti di parentela il regolamento fissa anche le norme, per il seppellimento, che riguardano i rapporti non di parentela, ma di convivenza.

È stato approvato dall'intero Consiglio comunale un regolamento capace di cogliere le istanze di una società che si evolve.

* * * * *

Nella variazione del bilancio sono stati inseriti fondi che consentono, in fase anche sperimentale, la istituzione di un servizio navetta per i giorni di mercoledì e domenica.

Il servizio navetta consentirà lo spostamento dei cittadini lasciando libere alcune vie del centro dal traffico veicolare. Il giorno di Mercoledì coincide con lo svolgimento del mercato settimanale.

L'opposizione, pur condividendo l'utilità dell'istituendo servizio, si è astenuta.

* * * * *

Una iniziativa del Consiglio scolastico da lo stop ad una proposta del sindaco Calogero Pumilia.

Il primo cittadino ha ritenuto interessante e doveroso, per mantenere perenne la memoria di illustri cittadini, intitolare a loro alcuni plessi scolastici che non hanno attualmente ancora nessun riferimento a personalità.

Il Consiglio scolastico ha bocciato la proposta del sindaco e alcuni plessi scolastici rimarranno indicati in modo generico.

* * * * *

Storie di ordinaria follia burocratica

di Calogero Pumilia

Sono due tra le innumerevoli vicende nelle quali si imbatte costantemente chi amministra e attraverso le quali scopre quanti ostacoli vengono eretti con pervicace accanimento per complicare, come si dice, le cose più semplici, rendere lunga e impervia la strada per arrivare agli obiettivi che ci si prefigge e mortificare la volontà di fare.

Non si scopre di sicuro niente di nuovo. Non dovrebbe essere una novità per chi ha fatto il dirigente regionale e poi ha percorso un lungo itinerario di esperienze. Eppure non riesco ancora ad accettare, senza amareggiarmi, le lungaggini, i cosiddetti tempi tecnici, la straccioneria organizzativa che intoppa, ritarda e talora vanifica ogni sforzo.

Andiamo ai fatti.

Chi entra nell'androne del municipio si accorge di due grosse strutture di lamiera poggiate tra la scala e il box del centralino.

Si tratta di cartelloni che devono essere installati sulla statale tra Menfi e Sciacca e tra Ribera e Sciacca per pubblicizzare il nostro olio e tentare così di dare un aiuto ai nostri produttori.

Ma perché stanno nell'androne ormai da diversi mesi?

È proprio questa la prima storiella.

Quando l'amministrazione comunale decise di investire un po' di soldi per la pubblicità del "biancolilla di Caltabellotta", avviò contemporaneamente la stampa dei cartelloni e la richiesta all'Anas per l'autorizzazione. Roba da nulla: bastava inviare un elaborato fotografico, i disegni grafici, indicare i luoghi, pagare le tasse. L'Anas avrebbe incaricato un suo geometra di verificare i luoghi e subito concesso l'autorizzazione per installare i due cartelloni.

Il 15 di settembre del 2005 partì tutto ciò per Palermo. Si pensò che probabilmente, prima che si chiudesse l'annata olearia, gli automobilisti in transito avrebbero avuto davanti ai loro occhi la pubblicità dell'olio caltabellottese.

Assurda ingenuità che non ha tenuto conto di tutti i passaggi burocratici, dei tempi tecni-

ci, della malattia dei dipendenti, dell'organizzazione del lavoro fatta apposta per arrivare all'obiettivo il più tardi possibile e di tutte le assurdità della nostra burocrazia.

Intanto la domanda va inoltrata all'Anas di Palermo che ha la propria sede in via De Gasperi mentre l'ufficio concessione e pubblicità si trova parecchio distante, in piazza Massimo.

Ora ogni lettera deve essere prima protocollata, poi assegnata e, infine, quando c'è tempo, portata a mano dalla sede centrale a quella periferica. A questo punto, quest'ultima scrive all'Anas di Trapani che ha competenza sulla strada statale 115 per fare il sopralluogo. Quando è fatto, comunica l'esito a Palermo in via De Gasperi che ancora protocolla, assegna, invia in piazza Massimo.

Poi il titolare dell'ufficio manda, sempre dall'altra parte, ad un suo collega che deve approvare il bozzetto grafico. Una volta approvato rimanda la pratica, sempre con gli stessi passaggi, al primo, il quale approva la richiesta. Ma non è finita. Perché la pratica deve essere firmata dal dirigente che non ha l'ufficio nello stesso stabile del suo dipendente.

Nel mezzo di questo folle andirivieni il titolare dell'ufficio è stato in malattia – si dice così – per circa due mesi e in questi casi non c'è nessun sostituto. Semplicemente si sospende il servizio.

Non ho tenuto il conto delle mie visite all'Anas di piazza Massimo. Senza la mia pervicacia e qualche autorevolezza forse anche la prossima annata olearia sarebbe passata.

Seconda storiella. Una delle palazzine delle case popolari ha subito delle lesioni per cui è stata necessaria l'ordinanza di sgombero della famiglia assegnataria in attesa che l'Istituto autonomo case popolari di Agrigento provvedesse ai lavori di consolidamento e di messa in sicurezza.

Nel frattempo, com'è giusto, alla famiglia sfollata il comune a proprie spese ha pagato il fitto dell'alloggio.

Non si riesce ad accettare le lungaggini, i cosiddetti tempi tecnici, la straccioneria organizzativa.

Tutto comincia. Le Case popolari, con il proprio ufficio tecnico, avrebbero dovuto fare il progettino, roba di poco conto ovviamente, inviarlo all'Assessorato regionale Lavori Pubblici per il finanziamento ed avviare i lavori.

Facile, facile. Una azienda privata al più ci avrebbe impiegato qualche mese. Ma la burocrazia è un'altra cosa. Intanto gli ingegneri dell'Istituto non avevano il tempo per redigere il progetto, sicché il consiglio di amministrazione dello stesso ha affidato l'incarico all'esterno. Magari far guadagnare qualche soldino ad un amico non fa male a nessuno. Ma l'incarico non è stato conferito ad un solo progettista con il rischio che avrebbe assolto al suo compito in poco tempo, ma a due, uno dei quali avrebbe dovuto fare i calcoli, come se si trattasse di realizzare un grattacielo o il ponte sullo Stretto di Messina.

Questo illustre professionista o per impedimenti oggettivi – malattia – o perché aveva qualcosa di più importante da fare, fino ad un mese addietro non aveva completato il lavoro.

Anche per questa vicenda non ho tenuto il conto delle telefonate e delle visite ad Agrigento.

In ogni occasione mi è stato assicurato che avrebbero sollecitato o sostituito il progettista.

Quando, nella scorsa estate, è stato nominato il nuovo presidente dell'Istituto, l'ho invitato a Caltabellotta perché si rendesse conto direttamente dell'assurdità della situazione e desse una smossa ai suoi uffici.

A quel punto l'autorevolezza del presidente, la sua disponibilità e amicizia mi avevano fatto pensare che finalmente la vicenda si sarebbe conclusa in breve tempo.

La stessa illusione avevano avuto gli interessati. Pensavano che sarebbe passato poco tempo per tornare a casa loro. Ma c'è voluto ancora un anno perché, almeno come mi è stato assicurato, i calcoli finalmente sono stati completati.

Ora il progetto dovrebbe essere inviato a Palermo per il finanziamento, poi si dovrà espletare la gara di appalto e infine i lavori.

Come si vede la conclusione è ancora lontana. E, intanto, quelli che hanno dovuto abbandonare la loro casa mi guardano con crescente sfiducia. Chi può dare loro torto! Pensano che se ci fosse stato davvero l'impegno del sindaco onorevole la storia avrebbe già dovuto finire da tempo. E lo pensava anche il sindaco onorevole. Ma la burocrazia ha le sue ferree e ineludibili leggi. Contro di essa non c'è potere che tenga e per essa il tempo e gli interessi dei cittadini non hanno alcun valore.

Mario Colletti



La leggenda del santo Pellegrino

AULINO EDITORE

Aulino Editore per Caltabellotta

Mario Colletti



LA PASQUA A CALTABELLOTTA

*Un rituale di varie tradizioni
storico-religiose*

AULINO EDITORE